

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

il comparto industriale interessato dalla produzione di elementi tubolari in cemento armato precompresso, impiegati nella realizzazione di opere idriche in pressione, sia irrigue che potabili, comprende in Italia otto stabilimenti di produzione di cui quattro ubicati, tre in Sardegna ed uno in Sicilia, e impiega migliaia di operai;

la grave situazione di incertezza operativa in cui il mondo degli appalti pubblici da oltre tre anni si dibatte ha coinvolto in particolar modo il settore delle opere di adduzione idrica nelle quali è previsto appunto l'impiego di detti tubi e ha dato luogo alla chiusura delle fabbriche ed alla conseguente messa in mobilità del personale addetto che si aggira intorno alle 1600 unità;

quando questa preoccupante situazione ha cominciato a dare leggeri segni di miglioramento grazie ad alcuni sintomi di ripresa nel settore degli appalti di opere idriche, si è cominciata a manifestare in forma pericolosa e tecnicamente ingiustificata la tendenza di taluni organi istituzionali e di talune amministrazioni appaltanti a privilegiare, anche in dispregio alle doverose valutazioni di convenienza economica, l'impiego di materiale tubolare metallico, soprattutto in ghisa, prodotto quest'ultimo per i diametri interessati, esclusivamente all'estero, con conseguenti notevoli danni per l'Erario e per l'economia nazionale in genere;

importanti realtà produttive nazionali, più che in grado di soddisfare le esigenze prestazionali di progetto, in termini sia di competitività economica sia di durabilità, superiore a quella realizzata con condotte in ghisa, vengono lasciate

inoperative con oltre un migliaio di persone in mobilità o cassintegrate, per di più in aree ad elevato indice di disoccupazione —:

quali iniziative intenda prendere per contrastare questa pericolosa campagna nazionale di favoreggiamento dell'importazione di tubi in ghisa di medio-grande diametro dall'estero;

quali siano i motivi che impediscono, ove è previsto l'impiego di tubazioni soprattutto di diametri da 1000 mm in su, di privilegiare, salvo i casi di provata idoneità teorico-prestazionale, il materiale tubolare in cemento armato prodotto dall'industria nazionale;

il motivo per cui non venga data la possibilità, in sede di gara di appalto, di offrire a parità di ogni altra condizione tecnica, materiale alternativo a quello metallico economicamente più competitivo.

(2-00975) « Polizzi, Amoruso, Lorusso, Marengo, Nardini, Servodio, Donato Bruno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

nell'avvicinarsi della data di avvio della moneta unica europea, alla quale l'Italia conta di partecipare come socio fondatore, il Ministro Ciampi, nel corso della presentazione della campagna televisiva sull'Euro, il 16 marzo ha dichiarato che « sarebbe un errore pensare che adottando l'Euro i problemi si risolvano da soli » e inoltre che « l'Euro è una condizione per favorire la soluzione dei problemi e non la soluzione in sé » —:

se non ritenga che tale atteggiamento non precostituisca il tentativo di costruirsi un alibi per l'aggravarsi della situazione dell'economia reale e della disoccupazione nel nostro Paese, dopo che il Governo ha pesato sulla sua produzione attraverso una pressione fiscale che è la più alta d'Europa;

se debbano ritenersi traguardi compatibili con la struttura economica italiana una disoccupazione superiore al 12 per cento e la previsione di una crescita del Pil poco più che superiore al 2 per cento, cioè incapace di creare nuovi effettivi posti di lavoro;

se il passaggio da un trionfalismo di maniera alle attuali cautele, non nasconda l'incapacità di contrattare — in sede Ime e a Bruxelles — in maniera adeguata, la parità della lira con l'Euro, nonché la presenza di esponenti italiani negli organismi della moneta unica e del mercato unico europeo;

se l'attuale insicurezza circa i benefici derivanti dall'introduzione dell'Euro, non riveli l'errore strategico del Governo di essersi presentato con il « cappello in mano » a sottoporsi ai ripetuti esami invece di aver sostenuto la tesi che l'Euro non può

nascere senza la presenza dell'Italia, quinta potenza industriale del mondo;

se sia vero che le economie della Francia e della Germania, nonché quelle di altri Paesi europei, non possano permettersi un'Italia con una moneta indipendente dall'Euro in quanto la sua attività produttiva e di esportazione, sganciata dall'Euro, procurerebbe all'Unione monetaria una concorrenza molto nociva, specialmente nei confronti dei Paesi più deboli agganciati alla rigidità dell'Euro;

se sia vero che l'Italia sta assumendo l'impegno di portare il proprio debito pubblico vicino al 60 per cento del Pil in dieci anni, obbligando l'economia italiana a carichi fiscali incompatibili con la ripresa dello sviluppo e compromettendo la sua capacità competitiva.

(2-00977) « Rasi, Carlo Pace, Armani, Giovanni Pace, Bono ».